

IL DOLORE

Non si è mai abbastanza grandi per abituarsi al dolore. Ciò è dovuto al fatto che la sofferenza fa parte dell'esistenza dell'uomo. Sin da bambini, i quali solitamente sono visti come coloro in cui risiedono la gioia e la serenità, si è fatta l'esperienza del dolore dovuto per esempio alla perdita di qualche parente o più semplicemente a un litigio con amici o genitori. Si tratta di una sofferenza innocente, come il bambino stesso, che non capisce ancora cosa stia succedendo attorno a lui. Tutto cambia nel periodo dell'adolescenza, quando ci si inizia ad accorgere che all'interno del cuore è presente una sensazione sconosciuta e inspiegabile. Alessandro d'Avenia, scrittore e professore di letteratura italiana, in uno dei suoi discorsi, paragona il dolore alla nascita di una perla. Nel momento in cui il predatore assale la conchiglia, cercando di aprirla, lascia al suo interno qualcosa di sé che, con il passare degli anni, viene ricoperto dalla madreperla presente nelle pareti interne della conchiglia. D'Avenia afferma che gli adolescenti sono come le conchiglie: chiusi e senza alcuna intenzione di farsi aprire dal predatore, rifiutando ciò che in seguito egli lascerà al suo interno. Ciò però è inevitabile e, nel momento in cui si riconosce che è presente qualcosa di estraneo, si inizia a costruirci attorno rendendolo parte di sé.

Non bisogna dunque non accettare il dolore, rifiutandolo, anche se sarebbe l'atteggiamento più umano, poiché, essendo l'uomo un cercatore di felicità, è incline ad accettare solo ciò che potrebbe fargliela raggiungere immediatamente; al contrario è proprio grazie ad esso che la persona si crea una propria esperienza e un proprio carattere. Una persona è ciò che è a causa delle esperienze che vive. Certamente la vita non è costituita solo da felicità, ma è proprio la sofferenza che permette all'individuo di crescere e maturare una propria personalità. Per esempio: un bambino, abbandonato dalla madre, inizialmente non si rende conto di ciò che sta vivendo, poiché ancora troppo piccolo ma, crescendo, questo momento decisivo per la sua vita caratterizzerà per sempre il suo carattere. Inoltre è proprio in base a come si reagisce al male che traspare la personalità: per esempio, se una persona nel corso del tempo viene delusa da molte persone care, soffre e di conseguenza farà fatica a riporre fiducia nel prossimo. Spesso però la reazione al male viene nascosta. Mentre il dolore fisico è visibile a tutti e tutti se ne preoccupano, quello psicologico o dell'anima è nascosto. Ognuno conosce la propria sofferenza, ma è ignota quella del prossimo. Si pensa che sia meglio nascondere il proprio dolore per non mostrarsi fragili. Ciò è evidente nel momento in cui si piange. Oggigiorno piangere in pubblico è qualcosa di cui ci si vergogna, che si evita per non mostrare la propria debolezza. Un uomo non dovrebbe mai vergognarsi di mostrare i propri sentimenti: farsi vedere con le lacrime agli occhi da qualcun altro significherebbe mostrare la parte più debole di sé, mettersi a nudo di fronte all'altro.

Solitamente, quando si piange, la causa è qualcosa o qualcuno che sta a cuore: infatti è da ciò che abbiamo di più caro che deriva la sofferenza. Chi ama mille volte avrà mille sofferenze, ma anche chi ama solo una volta soffrirà. Dunque è proprio l'amore la causa di tutto, ma è anche la via di salvezza. Nella vita bisogna trovare qualcuno con cui condividere la gioia, la passione, la serenità, ma anche il dolore, poiché se si condivide la felicità, essa si raddoppia mentre se si condivide la sofferenza essa si divide, poiché si trova qualcuno disposto a prendersi cura anche del dolore della persona amata. Al dolore non ci si abitua mai, ma solo amando e sentendosi amati si può continuare a vivere poiché l'amore mostra il bello della vita anche quando sembra non esserci. La sofferenza di un genitore che perde un figlio è inimmaginabile, ma solo continuando ad alimentare l'affetto verso di lui è possibile andare avanti e non fermarsi alla perdita.

“Tu vuoi una rosa che non abbia spine, ma non è questa la normalità”: questo estratto della canzone *Stupendo fino a qui* di Alessandra Amoroso rispecchia il fatto che ognuno desidera una vita senza dolore, ma ciò non è possibile poiché esso è intrinseco alla vita dell’uomo.

Accettare il dolore in realtà significa sopportarlo, anche se “accettare” e “sopportare” sono due concetti molto diversi poiché, mentre nel primo occorre una disponibilità di cuore, il secondo implica un peso che si è obbligati a portare. L’uomo è incline ad accettare la felicità, la gioia, la serenità e, anche se non sempre, l’amore, ma difficilmente accoglie la sofferenza. Con essa bisogna imparare a convivere, poiché sarà sempre presente nella vita dell’uomo. Bisogna vedere il dolore come una via che apra all’amore e cercare di trovarne il lato positivo per ottenere qualcosa che renda felice il cuore anche quando lo si sente “a pezzi”.